

**L'ARCHIVIO STORICO
DEL COMUNE DI BITONTO**
Inventario del fondo postunitario

a cura di
Grazia Tatò

7



EDIPUGLIA



*Quaderni
Soprintendenza
Archivistica per la
Puglia*

Soprintendenza Archivistica
per la Puglia

Città di Bitonto

**L'ARCHIVIO STORICO
DEL COMUNE DI BITONTO**
Inventario del fondo postunitario

*a cura di
Grazia Tatò*



EDIPUGLIA

Bari 2000

I Quaderni della SAP

La collana di fonti e studi sugli archivi locali della Soprintendenza archivistica per la Puglia si incrementa con un altro prezioso volume: l'inventario dell'archivio storico del Comune di Bitonto, uno dei centri più antichi ed importanti della provincia di Bari. Non si tratta, in realtà, dell'inventario di tutto l'archivio comunale ma del solo fondo postunitario, relativo cioè agli atti prodotti e conservati dall'Amministrazione municipale in quasi un secolo di attività, a partire grosso modo dalla seconda metà del XIX secolo. Non è compresa in questo lavoro la parte più antica dell'archivio relativa agli atti ancora superstiti dell'originaria produzione documentaria che è stata pubblicata, sempre in questa stessa collana, da un altro funzionario della Soprintendenza archivistica, Eugenia Vantaggiato, che ne ha curato il riordinamento e l'inventariazione.

Il censimento dell'archivio effettuato in un primo tempo e la schedatura e il riordinamento, poi, delle carte descritte in questo volume hanno avuto inizio, come precisato dalla stessa curatrice nell'Introduzione all'Inventario, nei primi anni Ottanta in concomitanza con analoghi lavori realizzati su di una sessantina di archivi comunali pugliesi nell'ambito di un progetto speciale predisposto dalla Soprintendenza archivistica e finanziato dalla Regione Puglia con i fondi previsti dalla Legge 285 del 1977 che recava provvedimenti sull'occupazione giovanile.

Le operazioni di riordinamento della gran massa di carte conservata per la maggior parte in uno stato di gravissimo disordine nelle soffitte del palazzo comunale, intraprese da alcune giovani operatrici sotto la guida di Grazia Tatò, hanno evidenziato fin dall'inizio la ricchezza dell'archivio in questione che si presentava come uno dei più consistenti ed integri del suo genere.

Tale lavoro, ripreso con l'ausilio di altro personale della Soprintendenza archivistica, è stato portato a termine qualche anno più tardi dalla curatrice di questo volume con la redazione di un inventario dattiloscritto che fu distribuito in tre copie, in osservanza dell'art. 30 del D.P.R. 30 settembre 1963, n. 1409, allo stesso Comune, all'Archivio di Stato di Bari e all'Archivio Centrale dello Stato.

Se tale strumento di ricerca ha consentito di rendere agevolmente accessibile agli studiosi una gran parte dell'archivio bitontino, lo stesso non è stato, tuttavia, sufficiente, per la limitata quantità delle copie dattiloscritte in circolazione, a garantirne una fruizione sufficientemente ampia da parte di tutti i possibili utenti. È per questo motivo che in tempi più recenti abbiamo ritenuto opportuno favorirne l'edizione nei Quaderni della Soprintendenza sollecitando la curatrice, ormai da tempo trasferitasi presso l'Archivio di Stato di Trieste, a revisionare il lavoro, a corredarlo di un essenziale apparato di note e ad arricchirlo delle foto dei documenti più significativi per la storia municipale, sollecitando nello stesso tempo l'Amministrazione di Bitonto a contribuire all'iniziativa finanziando la stampa del volume.

I tempi, infatti, sembravano maturi per la buona riuscita dell'iniziativa che teneva ad incidere in maniera forte nel sistema di gestione e valorizzazione del patrimonio documentario bitontino.

Dagli inizi degli anni Ottanta, epoca in cui la Soprintendenza ancora stentava a far comprendere a politici ed amministratori il valore degli archivi e gli obblighi previsti dalla legge per la loro conservazione, agli ultimi anni di questo secondo Millennio molte cose sono cambiate: risulta ormai più semplice coinvolgere sindaci ed assessori alla cultura nell'avven-

tura di trasformare carte vecchie e polverose in preziose testimonianze delle vicende storiche delle comunità e far trasferire gli archivi dalle soffitte e dagli scantinati in sedi idonee e dignitose dove il personale via via più disponibile è pronto ad occuparsene. Dal disinteresse e dal fastidio delle amministrazioni locali per la risoluzione dei problemi connessi alla gestione e alla conservazione di questo materiale, considerato quasi sempre inutile e ingombrante, si è passati in non rari casi negli ultimi anni alla cura più gelosa delle testimonianze del passato.

A questa mutata attenzione per il patrimonio documentario locale non è risultato certamente estraneo il nuovo sistema di elezione dei sindaci. Questi, direttamente eletti dai cittadini, hanno spesso scelto a condividere gli oneri della gestione amministrativa persone esperte nei vari settori dell'amministrazione o quanto meno munite di quel minimo bagaglio culturale per affrontare con qualche competenza i problemi da risolvere. Al posto dei politici di professione, i nuovi sindaci ed assessori hanno, almeno nel settore dei beni culturali, dimostrato di voler e di saper fare meglio dei loro predecessori salvando quanto resta di ciò che l'incuria e l'ignoranza aveva risparmiato.

Significative a questo proposito appaiono le vicende dell'archivio storico del Comune di Bitonto in cui si è passati da una situazione in cui le carte erano ammassate nelle soffitte della sede municipale all'istituzione della «Fondazione Ungaro-De Palo» per la fruizione e la valorizzazione del patrimonio museale e archivistico.

Le ultime due Giunte amministrative che si sono avvicinate alla guida del Comune costituiscono un valido esempio di buona amministrazione dei beni culturali. La destinazione a sede del Museo archeologico ed Archivio storico comunale del bel palazzo donato dalla professoressa De Palo e il suo adeguamento alle specifiche

funzioni cui è destinato contribuiranno senza dubbio a valorizzare i beni archeologici e archivistici della città. La pubblicazione degli inventari sia del fondo postunitario in questo volume della collana S.A.P. che del fondo preunitario in uno dei prossimi numeri servirà ad incentivare le ricerche storiche su di una delle più belle città della provincia di Bari che può disporre di altri importanti complessi archivistici già facilmente accessibili a quanti abbiano interesse a consultarli: mi riferisco, per fare solo qualche esempio, all'Archivio diocesano di Bitonto, ricco di numerosi fondi documentari relativi a quasi tutti gli enti e le istituzioni ecclesiastiche locali, all'archivio privato Sylos-Labini, conservato a Bari nella dimora dell'attuale detentore, Gennaro Sylos Labini, all'archivio dell'Istituto provinciale Maria Cristina di Savoia e così via.

Bitonto, dunque, dispone per gli studi storici di un patrimonio documentario di ragguardevole consistenza. Il compito della Soprintendenza archivistica è quello di vigilare su di esso affinché ne sia garantito il pubblico uso e di contribuire, nei limiti del possibile, a valorizzarlo.

Ma poiché la pubblicazione degli inventari richiede risorse finanziarie e tempi eccessivamente lunghi per l'impegno tecnico-scientifico che comporta, riteniamo di dover percorrere anche altre strade per agevolare l'accesso al cospicuo patrimonio archivistico della regione. L'informaticizzazione della banca dati già disponibile presso il nostro Istituto e la sua immissione nei circuiti telematici garantiranno la sua fruizione ad una quantità di utenti certamente più consistente di quella attuale.

I Quaderni della S.A.P. rimarranno limitati agli studi e alle ricerche di più ampio respiro e agli inventari degli archivi delle istituzioni più antiche, più importanti e prestigiose della regione.

Domenica Porcaro Massafra

PRESENTAZIONE

di *Stefano Milillo*

Le pubblicazioni di inventari di archivi locali, laici o ecclesiastici, sono diventate sempre più frequenti, a testimonianza di una forte esigenza avvertita da molte parti di far emergere materiale più ampio che consenta agli studiosi di poter effettuare studi più articolati, documentati, precisi.

I ricercatori, infatti, con maggior frequenza rivolgono i loro interessi di indagine storica sugli archivi meno noti, più legati alle realtà territoriali e diocesane, dopo che ormai sono stati sufficientemente scandagliati gli archivi nazionali o di rilievo generale. Essi avvertono la necessità di seguire nuove piste di indagine e il bisogno di ulteriori supporti documentari alle tesi storiografiche di carattere generale.

Gli archivi diocesani, quelli di famiglia, documentazione preziosa anche per la storia delle regole, delle mentalità e tradizioni, gli archivi comunali, sono oggetto di nuove particolari attenzioni.

In tale ottica s'inserisce la politica culturale di chi per obbligo istituzionale ha il dovere di garantire la conservazione del patrimonio archivistico e il controllo sullo stesso.

Mi riferisco alle Soprintendenze archivistiche, organi periferici dello Stato, e in particolare alla Soprintendenza per la Puglia, diretta dalla prof.ssa Domenica Mas-safra, la quale con particolare sensibilità, che ritengo fondamentale per ogni lavoro produttivo, sta portando avanti, con un gruppo di operatori di eccezionale bravura e spirito di dedizione, l'operazione di recupero del patrimonio archivistico pugliese.

Recupero che spesso significa, come nel caso dell'archivio comunale di Bitonto, un vero e proprio salvataggio delle carte spesso abbandonate in polverose soffitte e soggette alle ingiurie del tempo e al vandalismo degli uomini; ma anche inventariazione, classificazione, pubblicazione. Una mentalità neo-illuministica essenziale per chi crede che il presente non può reggersi senza il sostegno delle conoscenze della nostra storia.

Dopo un lavoro durato alcuni anni, sostenuta da una schiera di collaboratori, la dott.ssa Grazia Tatò ha messo ordine nell'archivio post-unitario; nel frattempo la dott.ssa Eugenia Vantaggiato solo ora ha completato l'altra grossa impresa di ordinare e classificare l'archivio pre-unitario, scontrandosi spesso con difficoltà di ordine logistico e burocratico che non poco hanno rallentato il suo lavoro.

Completamente sconosciuto agli studiosi, l'archivio comunale di Bitonto, dopo il salvataggio, fu organizzato provvisoriamente presso alcuni locali della Biblioteca comunale; di qui è stato trasferito presso una sede più idonea, un palazzo ottocen-

tesco messo a disposizione dalla prof.ssa Teresa de Palo in via Mazzini che sarà adibito anche a Museo archeologico. Un piccolo palazzo della cultura in cui la documentazione cartacea e quella materiale si coniugheranno a declinare la storia della città di Bitonto.

La nuova ubicazione non sarebbe di per sé ancora completamente sufficiente a rendere fruibile l'archivio senza gli strumenti più aggiornati, da quelli editoriali a quelli informatici cui il Comune di Bitonto già sta provvedendo.

La prima esigenza, quella editoriale, è stata da subito avvertita dalla Soprintendenza archivistica e ora realizzata proprio dalla dott.ssa Grazia Tatò che ha raccolto in un volume i risultati del suo lavoro. La pubblicazione si inserisce nella collana dei «Quaderni della Soprintendenza Archivistica per la Puglia» destinata a «raccolgere gli strumenti di ricerca degli archivi non statali pugliesi», come afferma la direttrice dott.ssa Massafra nell'ultimo numero relativo all'inventario dell'archivio storico di S. Vito dei Normanni.

La pubblicazione è relativa all'archivio post-unitario, un primo passo, forse il più difficile e complesso, per portare alla luce e rendere fruibile tutto l'archivio comunale, un mistero, si è detto, per gli studiosi, che ci auguriamo quanto prima sia completamente svelato con la pubblicazione di un altro volume relativo all'archivio comunale pre-unitario. Così pure, ci auguriamo vengano alla luce gli indici della parte inventariata del vastissimo patrimonio archivistico diocesano.

In questa maniera si potranno finalmente tracciare le coordinate per una storia più approfondita della realtà bitontina allargata e inserita in quella territoriale, regionale e nazionale.

Per ora, grazie a questo volume, con maggiore puntualità potremo leggere le deliberazioni consiliari e gli atti di giunta, indagare sulle vicende politiche e amministrative della città di Bitonto e operare riscontri della politica nazionale su quella locale, capire meglio il dibattito politico agli inizi del Novecento, dove e come inserire un Giovanni Modugno, un Gaetano Salvemini, un Giuseppe Caiati. Intendere le cause del silenzio di quel dibattito in età fascista e la straordinaria produzione di atti di quel periodo, atti che sembrano voler tirare fuori le realtà locali dall'isolamento per la realizzazione di un ideale unitario e nazionale.

La storia sociale e religiosa si potrà meglio configurare attraverso la puntuale documentazione esistente sulle attività delle Opere Pie e delle Confraternite: l'ospedale nasce come Opera Pia, tale è anche la farmacia comunale. Opere che si inseriscono nell'ambito di quella filantropia borghese che volle dare un contributo alla risoluzione dei problemi sociali con l'istituzione di opere assistenziali ed Enti di beneficenza che, pur nei limiti di quella mentalità, furono utilissimi a risollevare le sorti dei più bisognosi.

E qui si inserisce la Società dei benefattori, fondata negli anni immediatamente successivi al plebiscito dell'unificazione, che provvide alla istituzione di un asilo infantile e di un ricovero di mendicizia, sostenuti con le risorse dei soci e i contributi volontari dei cittadini.

Ma il Comune sosteneva la Congregazione di carità, ospitava nel suo territorio l'Orfanotrofio provinciale Maria Cristina di Savoia a cui era stato destinato, già dai tempi di Ferdinando di Borbone, l'ex convento dei carmelitani ampliato da Luigi Castellucci.

L'ampia documentazione (cat. II) sull'assistenza e tutela dell'infanzia, dei poveri, dei malati, degli operai e contadini disoccupati, può essere un utile capitolo per entrare nella realtà sociale ed economica della popolazione bitontina. Capitolo che può essere ulteriormente approfondito con l'utilizzazione delle carte appartenenti alla categoria IV che tratta di sanità ed igiene. Medici condotti, ostetriche comunali, farmacie di beneficenza, medicinali ai poveri, ambulatori comunali, malattie endemiche, vaccinazioni, vaiolo, colera, tracomatosi, malaria, tubercolosi, dispensari: un campionario vasto con cui gli amministratori dovettero confrontarsi non solo per curare, ma anche per prevenire. E della prevenzione furono autentici campioni agli inizi del Novecento i dottori N. Gentile e F. Ambruosi.

Ampiamente documentato è il capitolo della istruzione a cominciare dagli obblighi imposti ai comuni con la legge Coppino sulla istruzione elementare per sanare la piaga endemica dell'analfabetismo. Cosa che fu avvertita dalle autorità locali con l'assunzione di un buon numero di maestri, con la costruzione di nuovi edifici scolastici o con il recupero di immobili appartenenti agli enti religiosi soppressi. Fu laicizzata la scuola dei Teresiani che si trasformò in Regio Liceo-ginnasio; fu istituita una scuola di avviamento professionale; nel 1920 fu inaugurata la scuola tecnica di arti e mestieri «V. Pannone». Una scuola che doveva valorizzare le capacità operative e creative dei giovani sulla scia di quanto avevano pensato e stavano operando i fondatori e i maestri della gloriosa scuola comunale di disegno: F. Spinelli, G. Somma, S. Raimondi, A. Amendolagine.

Accanto alle scuole, per l'educazione della gioventù molta parte ebbero le bande musicali cittadine, vere e proprie palestre del dopolavoro da cui uscirono e furono interpreti i maestri Abbate, Francesco Vacca, Pasquale Larotella, Nicola Bellezza e suo figlio Vincenzo.

La storia della città, che si espande ormai vistosamente fuori dal borgo antico, trova ampio spazio tra le carte d'archivio segnate in questo volume. Molti terreni di proprietà comunale furono venduti a privati per la costruzione di nuovi edifici. È questo il periodo in cui su nuovi assi viari (via Matteotti, via Repubblica, via S. Spirito, via Traetta) si concentra anche l'attività di abili maestranze e architetti neoclassici come L. Castellucci, R. Comes, M. Masotino. Anche il territorio extra-urbano, compreso la Murgia della Città, è modificato, adibito a nuove colture, sottratto al demanio, ma anche distrutto nella sua vegetazione spontanea.

Una città in piena trasformazione è la Bitonto che emerge dalle carte d'archivio, una città che già dal 1867-8 concede appalti per l'illuminazione notturna, che nel 1886 è illuminata a gas e nell'ultimo decennio del secolo si provvede, in sintonia con i più avanzati centri italiani, della energia elettrica. Una città che si adopera per l'installazione della rete dell'acquedotto pugliese, ma anche di linee ferroviarie che faranno sosta alla frazione di S. Spirito; la Bari-Barletta attraverserà dagli anni '80

la città, mentre agli inizi degli anni '20 un piccolo tratto ferroviario collegherà Bitonto al mare.

Una città che cresce dal punto di vista demografico, nonostante i pesanti fenomeni dell'emigrazione, nonostante le guerre e le sue ricadute, una città che si presenta ricca di fermenti culturali e sociali con le sue cooperative di artigiani, di piccoli produttori, di operai, con i suoi scioperi e i suoi problemi, una città di cui bisogna, ancora in maniera più precisa di quanto non sia stato fatto finora, tracciare il volto, per capire come si è venuta a delineare la sua facies sociale, politica, economica e culturale nell'età contemporanea.

Con questo inventario dell'Archivio storico comunale postunitario è messo nelle mani degli studiosi uno strumento di consultazione e ricerche indispensabile per la ricostruzione scientifica delle vicende storiche della città di Bitonto.

Con l'inventariazione in corso dell'archivio comunale preunitario, con il parallelo lavoro di ordinamento di quello diocesano, con l'accesso possibile all'Archivio di Stato per le fonti notarili, nonostante l'ampia dispersione degli archivi di famiglia, quell'obiettivo si può raggiungere; si potrà, ci auguriamo quanto prima, avere tra le mani il materiale necessario a dar forma a tutti quegli studi di carattere locale sì, ma tasselli di una storia più grande, indispensabili per permettere ad una comunità di riappropriarsi completamente del suo passato e crescere dignitosamente nella costruzione del futuro.

